

NOME

CLASSE

DATA

Sintesi dell'unità M1

1.1 Dittature e totalitarismo

Il XX secolo è stato caratterizzato da tre dittature: la comunista in Russia, la fascista in Italia e la nazista in Germania. Esse conquistarono il potere rispettivamente nel 1917, nel 1922 e nel 1933. Il fatto che quella comunista abbia preceduto le altre due, ha fatto considerare da parte di alcuni storici l'affermazione del fascismo e del nazionalsocialismo come una conseguenza della vittoria del comunismo in Russia. In realtà le tre dittature nacquero per cause legate alla storia della Russia, dell'Italia e della Germania. La definizione di totalitarismo, che viene spesso considerata comprensiva di tutte e tre le dittature si riferisce soltanto agli aspetti comuni, come la mancanza di libertà e la persecuzione degli oppositori. Sul piano economico invece esse differirono profondamente: in Russia fu realizzato il comunismo, in Italia e in Germania rimase il capitalismo. Tutte e tre aspirarono a far nascere regimi totalitari, fondati sull'Uomo Nuovo, ma non riuscirono a raggiungere questo obiettivo.

1.2 Il dopoguerra in Italia

A conclusione della Grande guerra, l'Italia non ottenne né la Dalmazia né Fiume. Di qui la convinzione che quella italiana fosse stata una «vittoria mutilata». I socialisti, da parte loro, continuavano a ritenere che la guerra avesse avuto un carattere imperialistico e fosse stata contraria agli interessi popolari. Essi attribuivano ai reduci la colpa di avere combattuto e si precludevano così la possibilità di ottenere adesioni tra gli ufficiali, che appartenevano alla piccola borghesia e tra i soldati, che erano soprattutto contadini. I nazionalisti, a loro volta, ritenevano i socialisti responsabili di aver provocato la sconfitta di Caporetto con il loro atteggiamento disfattista. Inoltre, la delegazione italiana alla conferenza per la pace di Parigi, guidata da Vittorio Emanuele Orlando, non mostrò grandi capacità diplomatiche: il malcontento del parlamento per il modo in cui vennero condotte le trattative da Orlando portò alle dimissioni dello stesso e alla nascita, nel giugno del 1919, di un governo guidato da Francesco Saverio Nitti.

1.3, 1.4 La nascita del PPI e del movimento dei Fasci

Nel 1919 due fatti mutarono il quadro politico italiano: in gennaio Luigi Sturzo fondò il Partito popolare italiano (PPI); in marzo Mussolini fondò i Fasci di combattimento. Il primo avvenimento ebbe un'immediata influenza politica, perché alle elezioni che si tennero in novembre il PPI si collocò al secondo posto, dopo il PSI, che risultò il primo partito, con oltre il 30 per cento dei voti. Gli effetti della nascita dei Fasci di combattimento, invece, non si avvertirono subito, perché il movimento fascista per il momento non acquistò peso politico. Fu D'Annunzio a candidarsi alla guida della destra italiana, entrando in Fiume alla testa di un corpo di volontari, nel settembre del 1919.

1.5 Il «biennio rosso» e la fondazione del Partito comunista

Gli anni 1919 e 1920 furono definiti «il biennio rosso», perché vi furono molti scioperi e agitazioni; nel 1919 si ebbero anche violenti moti contro il carovita. Nell'estate del 1920 si verificò l'occupazione delle fabbriche, guidata dalla FIOM (Federazione italiana degli operai metalmeccanici) e da un gruppo di intellettuali socialisti che si ispiravano all'esperienza sovietica: tra loro c'erano Palmiro Togliatti e Antonio Gramsci. Il governo Nitti e poi il governo Giolitti non intervennero, mentre il PSI mostrava di non essere in grado di guidare al successo un movimento rivoluzionario. Nel gennaio del 1921 la corrente comunista, guidata da Amadeo Bordiga, fondò perciò un nuovo partito, il Partito comunista d'Italia.

1.4, 1.6 La formazione di una nuova destra

Sebbene il movimento rivoluzionario fosse stato bloccato e, nel dicembre del 1920, fosse stata risolta anche la questione di Fiume, con l'intervento delle truppe italiane contro D'Annunzio, i metodi del governo liberale cominciavano ad apparire superati a una parte dei conservatori e dei moderati, che guardavano con interesse all'emergere di Benito Mussolini. Questi, soprattutto per la modernità dei suoi comportamenti, sembrava in grado di guidare una nuova destra, più forte e aggressiva. Mussolini si proclamava liberista e sosteneva di essere soprattutto a favore della produzione. In realtà, fra il 1921 e il 1922, i fascisti intensificarono l'uso della violenza (squadrismo) contro i loro av-

versari politici, impossessandosi di molte piazze italiane. Lo Stato liberale sembrava incapace di sostenere le pressioni esercitate sia da destra sia da sinistra, ma la crisi precipitò nell'estate del 1922. Il 31 luglio di quell'anno venne indetto dai partiti e dai sindacati di sinistra uno sciopero contro i metodi dello squadristo fascista. Ma il Partito nazionale fascista, fondato da Mussolini nel 1921, riuscì a far fallire questa iniziativa. Inoltre, Mussolini utilizzò questa circostanza per mostrare l'efficienza del suo partito e la debolezza dello Stato.

1.6 La marcia su Roma

Il 28 ottobre 1922 Mussolini fece marciare le sue squadre su Roma, mentre Vittorio Emanuele III rifiutava di firmare il decreto di proclamazione dello stato d'assedio proposto dal primo ministro Luigi Facta. Non si conoscono le cause del rifiuto: forse il re temeva che la sinistra si rafforzasse, ma lo stesso Mussolini non credeva realmente all'esistenza di un pericolo rivoluzionario.

In realtà, molti conservatori e moderati, compreso Giolitti, ritenevano che un governo guidato da Mussolini avrebbe potuto garantire l'ordine.

Sintesi dell'unità M2

2.1 La transizione verso la dittatura

La marcia su Roma non segnò l'inizio della dittatura. Mussolini, infatti, formò un governo di coalizione, in cui entrarono anche i popolari. Nel gennaio del 1923 Mussolini istituzionalizzò la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), creando una milizia di parte posta agli ordini diretti del presidente del consiglio. Vi entrarono, infatti, coloro che avevano preso parte allo squadristo fascista. Il governo limitò l'attività delle opposizioni e fece approvare una legge (Acerbo) che assegnava i due terzi dei seggi alla lista che avesse riportato la maggioranza relativa di voti: nell'aprile del 1924 le elezioni furono vinte da un «listone» guidato dai fascisti, grazie anche alle intimidazioni delle squadre fasciste nei confronti degli avversari. Il deputato socialista Giacomo Matteotti denunciò i brogli e le violenze di queste elezioni, ma il 10 giugno venne rapito e ucciso. Questo episodio rischiò di portare il governo di Mussolini in una grave crisi, che venne superata grazie al sostegno delle forze moderate e del re.

2.1, 2.2 L'instaurazione della dittatura

Il 3 gennaio 1925, con un duro discorso alla Camera, Mussolini diede l'avvio all'instaurazione della dittatura. Nei mesi successivi le opposizioni furono messe a tacere, attraverso il sequestro di giornali e lo scioglimento delle associazioni politiche considerate pericolose. Mussolini fece approvare dal parlamento delle leggi definite «fascistissime», per rafforzare i poteri del «capo del governo». Nel 1926 fu istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato e una polizia segreta, chiamata OVRA, che attuò una politica di repressione e di vigilanza. Nel 1928 fu approvata una nuova legge elettorale, che consentì agli elettori di votare soltanto per una lista formata da candidati proposti da organizzazioni fasciste. Con la nascita delle Corporazioni (1934), organismi di cui facevano parte i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori, ebbero termine anche le lotte sindacali. Mussolini, inoltre, fece in modo che il Partito nazionale fascista non diventasse mai abbastanza forte: egli lo considerava, infatti, solo uno strumento di potere personale, privo di autonomia.

2.3 La politica sociale ed economica del fascismo

Il fascismo sostenne di avere trovato, grazie al corporativismo, una «terza via» tra comunismo e capitalismo: in realtà, invece, il corporativismo portò alla soppressione della libertà dei sindacati. Sul piano sociale, il governo fascista rafforzò lo stato assistenziale con la creazione, nel 1933, dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale (INFP), e riordinò il settore della previdenza. Nel 1925 venne creata l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia (ONMI), con il fine di poter disporre, attraverso l'assistenza alle madri, di giovani sani, forti e pronti a combattere. Nel 1925 la politica economica venne modificata, accentuando l'intervento dello Stato e la dipendenza dell'economia dalla politica.

NOME

CLASSE

DATA

2.4 La ricerca del consenso

Per conquistare il consenso dei lavoratori e per accrescere quello degli strati borghesi, Mussolini istituì l'Opera nazionale dopolavoro, che organizzava il tempo libero degli italiani. Vennero inoltre fondate l'Opera nazionale balilla e la Gioventù italiana del littorio, per dare ai ragazzi un addestramento paramilitare. Il consenso fu cercato anche attraverso riti e cerimonie di massa e, soprattutto, attraverso la nascita e la diffusione del culto di Mussolini, che lui stesso alimentava grazie alle sue grandi capacità di rivolgersi alla folla.

2.5 I rapporti con la Chiesa

Un notevole consenso venne anche dai cattolici dopo l'11 febbraio 1929, quando Mussolini firmò i Patti lateranensi e il Concordato con la Chiesa. I Patti lateranensi riguardavano i rapporti tra l'Italia e il Vaticano in quanto Stati e miravano a eliminare tutte le cause che avevano provocato la rottura nel 1870, quando Roma era diventata la capitale del regno d'Italia; il Concordato aveva lo scopo di regolare le relazioni tra Stato e Chiesa all'interno della società italiana. Infatti, con questo atto, lo Stato riconobbe la validità civile del matrimonio celebrato in Chiesa e introdusse l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

2.6, 2.7 L'ideologia fascista e la questione demografica

L'ideologia del fascismo fu nazionalistica e imperialistica. Durante il fascismo gli intellettuali furono lasciati liberi sul piano artistico e letterario, purché non invadessero il terreno della politica. Gli organizzatori della cultura di quegli anni furono lo storico Gioacchino Volpe e il filosofo Giovanni Gentile. Quest'ultimo attuò una riforma scolastica nel 1923, con cui introdusse l'esame di stato. Quando gli Stati Uniti limitarono fortemente l'immigrazione, Mussolini guardò alle colonie come a un possibile sbocco della popolazione eccedente. Inizialmente mirò soprattutto a rendere sicura la colonia della Libia, ponendo fine alla guerriglia degli arabi.

2.7 La politica estera e la pressione demografica

Nei primi anni la politica estera del governo fascista fu ispirata dalla prudenza. Mussolini nel 1924 riuscì a ottenere pacificamente l'annessione di Fiume all'Italia, stabilì buoni rapporti con Ungheria, Albania, Romania e Gran Bretagna. Le tendenze espansionistiche si manifestarono alla fine degli anni Venti e agli inizi degli anni Trenta, quando la pressione demografica, che non trovava più la valvola di sfogo dell'emigrazione, cominciò a diventare insostenibile. La demografia assunse un grande peso nell'azione politica e nell'ideologia del regime.

2.8 L'organizzazione del tempo libero e la vita quotidiana

Il regime fascista intervenne in misura massiccia nell'organizzare il tempo libero degli italiani, per raggiungere due obiettivi: far crescere i ragazzi in un'atmosfera guerresca, inquadrandoli in organismi paramilitari, e ottenere un maggiore consenso dagli adulti. Questo fu lo scopo dell'Opera nazionale dopolavoro, che offrì a molti italiani (che, altrimenti, a causa del loro basso reddito, non avrebbero potuto permetterselo) l'opportunità di assistere a spettacoli e di partecipare a gite. In quegli anni il livello di vita della maggioranza della popolazione era ancora molto modesto. Le abitudini alimentari erano le stesse dell'inizio del secolo; le condizioni abitative erano migliorate di poco. Solo gli strati più agiati della popolazione godevano di un tenore di vita che, per quel tempo, può essere considerato elevato.

2.9 L'antifascismo

Non esistevano spazi per lo svolgimento di un'attività antifascista non clandestina. Ma non fu solo per questo che l'antifascismo non riuscì a opporsi efficacemente al regime per diversi anni: in realtà gli oppositori erano divisi. Esistevano, infatti, molti antifascismi: l'antifascismo popolare, l'antifascismo di classe, l'antifascismo degli intellettuali, l'antifascismo liberale, l'antifascismo socialista, l'antifascismo comunista, che spesso non avevano nessun punto di contatto tra di loro ed erano anzi in polemica. C'era anche un antifascismo tollerato, che ebbe come più insigne rappresentante Benedetto Croce. Ma questo si può considerare un caso isolato, in quanto Croce era protetto dalla sua fama internazionale e dalla sua fedeltà alla monarchia. Gli antifascisti, infatti, venivano condannati al carcere o al confino. Antonio Gramsci fu la vittima più illustre della repressione fascista: dovette scontare una pena detentiva fino a pochi giorni prima della morte.

Sintesi dell'unità M3

3.1 Rivoluzione permanente o socialismo in un solo paese?

Alla morte di Lenin, nel 1924, si svolse la lotta per la successione fra Trockij e Stalin. Il primo sosteneva che la rivoluzione dovesse essere mondiale («rivoluzione permanente»), perché, se non avesse vinto nei paesi economicamente più sviluppati, sarebbe fallita anche in Russia; il secondo affermava, invece, che il socialismo poteva essere costruito anche in un solo paese. La tesi di Stalin prevalse. Da quel momento l'Internazionale comunista ebbe, come compito fondamentale, non più la diffusione della rivoluzione nel mondo, ma la difesa dell'Unione Sovietica. La vittoria di Stalin fu possibile grazie al potere illimitato che era riuscito a ottenere diventando segretario generale del partito.

3.1 La lotta tra Stalin e Trockij

Anche in politica interna Trockij non era d'accordo con Stalin: il primo voleva, infatti, che i *kulaki*, cioè i contadini ricchi, fossero combattuti a fondo per poter avviare un forte processo di industrializzazione. Il secondo pensò che non era ancora giunto il momento. Stalin in un primo tempo si schierò con Bucharin, che era contrario alla posizione di Trockij. Si venne così a creare una divisione fra il gruppo dirigente del partito: un'ala di destra e un'ala di sinistra rappresentata da Trockij. Stalin, nel 1927, ebbe la meglio sul suo rivale, il quale venne espulso dal partito e fu costretto a rifugiarsi all'estero.

3.2 L'industrializzazione accelerata

Sconfitto Trockij, Stalin ne riprese le idee sulla necessità di una industrializzazione accelerata e nel 1928 fece impostare un piano quinquennale, che spostava la maggior parte delle risorse dall'agricoltura all'industria. Questa conobbe, perciò, un periodo di eccezionale sviluppo. Per attuare questa politica economica Stalin decise di collettivizzare le terre, incontrando una forte resistenza da parte dei *kulaki*. Per Stalin era di fondamentale importanza eliminare dalla vita economica del paese tutto ciò che di «borghese» restava nelle campagne.

3.3 Gli anni più duri

Per aumentare anche la produzione agricola furono formate cooperative agricole, i *kolchoz*, e aziende statali, i *sovchoz*. I *kulaki* furono deportati o chiusi in campi di concentramento (*gulag*) insieme con gli altri oppositori. I contadini riluttanti furono costretti a entrare nei *kolchoz* con la forza, ma la maggior parte di essi sabotò la produzione di cereali e i prodotti dell'allevamento. Il crollo della produzione fu la causa, nel 1932, di una terribile carestia, che provocò un elevato numero di morti. Anche gli abitanti delle città dovettero sopportare pesanti sacrifici, dovuti pure al sovraffollamento.

3.4 Le nuove classi nell'Unione Sovietica

Nell'Unione Sovietica non si realizzò una uguaglianza assoluta. Si formò, infatti, una nuova classe dirigente, in massima parte di provenienza operaia e contadina, composta dai funzionari del partito, dai tecnici, dai grandi burocrati, dagli scienziati e anche dagli scrittori. Ma in ogni categoria vi fu un rigido controllo ideologico da parte del governo, mentre la borghesia stava ormai scomparendo del tutto.

3.6 L'eliminazione degli avversari di Stalin

La repressione di Stalin non si esercitò solo contro la borghesia, ma anche all'interno del partito. Stalin eliminò anzitutto l'estrema sinistra del partito, formata da Zinov'ev e Kamenev, alleandosi con Bucharin. Poi eliminò anche Bucharin e tutti i possibili oppositori interni, attraverso grandi processi in cui gli imputati si dichiararono colpevoli dei peggiori delitti e furono condannati a morte. In molti processi venne utilizzata la tortura per estorcere confessioni e di molti omicidi politici si è spesso sospettato che lo stesso Stalin fosse il mandante.

3.5, 3.6 Il culto di Stalin e la Costituzione del 1936

Nonostante la repressione, nacque in quegli anni un vero e proprio culto di Stalin, che trovava un terreno favorevole nella mentalità della società contadina. Questa, infatti, nonostante la rapida trasformazione in società industriale, aveva conservato la fiducia nel sovrano e la tendenza alla sacra-

NOME

CLASSE

DATA

lizzazione del potere. Stalin si servì di tali atteggiamenti per imporre il proprio culto. Mentre liquidava i suoi avversari politici, Stalin fece approvare, nel 1936, una Costituzione che avrebbe dovuto garantire alcuni diritti democratici insieme con il diritto al lavoro, all'istruzione e alla sicurezza sociale. Ma essi rimasero sulla carta, perché era riconosciuta legittima l'esistenza del solo Partito comunista.

3.7 L'anticomunismo

La dittatura di Stalin diede forza all'anticomunismo. Esso era nato fin dal 1918, perché la borghesia vedeva messo in discussione il principio di proprietà. In seguito non solo conservatori e moderati, ma anche liberali e democratici assunsero posizioni anticomuniste, soprattutto negli anni delle repressioni di massa e dei processi. Si sviluppò anche un anticomunismo di sinistra: i partiti socialdemocratici erano critici nei confronti della dittatura di Stalin e questo inasprì le polemiche contro i comunisti. Questi contrasti impedirono la formazione di un fronte unitario di sinistra nella lotta clandestina al fascismo italiano e all'avanzata del nazionalsocialismo tedesco.